

Mercoledì 25 giugno 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Il Commento

Il corpo femminile in guerra

LETIZIA PAOLOZZI

Quando Melissa Nealy venne catturata dagli iracheni, era il 1991, l'agitazione fu enorme: una donna nell'esercito; una donna prigioniera di guerra. Sono passati pochi anni, eppure, sensibilità, giudizio, modelli di comportamento sono cambiati. Le cose non sono - per fortuna - uguali a se stesse. E dunque, non sarebbe credibile quello stereotipo che identifica la guerra con il maschile e le pareti domestiche con il femminile. Lui a apprendere la «virtù eroica», lei a ripetere il gesto della cura. No. Se libertà femminile c'è, se c'è rottura di una ormai insopportabile divisione sessuale del lavoro, dobbiamo apprezzare l'ingresso delle donne sulla scena della guerra. A chi teme che snaturino la propria natura, potremmo opporre le modalità diverse di mediazione che le donne sono capaci di tessere. D'altronde, non tutti gli uomini (i nostri figli sempre più spesso) vogliono fare la guerra. Immagino che la causa non sia, come si diceva una volta, il «disfattismo». In realtà, si è venuto affermando il rifiuto della guerra intesa come piacere della distruzione. La guerra, finora, ha portato effetti disordinati. Devastanti. Riducendo il nemico a non uomo. A non donna. Una cosa dunque è le donne nell'esercito, altra, terribilmente antica, fondante la sessualità maschile, la violenza sul corpo femminile. La fotografia pubblicata su «Panorama» non andrebbe dimenticata. Come invece sta avvenendo, in questo trascegliere, dubitare, affastellare spiegazioni che riguardano «il contesto», l'ambiente, il paese estraneo, ostile, in questo addurre ragioni variegata, spesso stravaganti e pittoresche. Se non venissero dalle più alte autorità della Difesa. Negli spazi della guerra succede che più facilmente il corpo femminile ridiventerebbe natura. E tornano i miti della solidarietà, dello spirito di corpo. Non vi sembra un orrendo calembour rispetto alle immagini di quel corpo stuprato. Nessuno chiede lo scioglimento della Folgore. Anche se i generali, i comandanti che si lamentano: perché non ci volete più bene? farebbero meglio a ricordare che quando ci sono mele marce, significa che l'albero non è stato coltivato accuratamente. E l'albero, cioè chi si trova alla testa degli apparati militari, non ha affrontato, sino adesso, gli interrogativi e le difficoltà che il mondo ci squaderna davanti. Troppa fragilità di fronte a una dura contraddizione interna sembra quasi un non sapere, un non capire che, con la Caduta del Muro, i conflitti sono radicalmente cambiati. Dalla Somalia all'Africa dei Grandi Laghi alla ex Jugoslavia all'Albania. Qui si uccide per uccidere, tra bande rivali, tra gruppi tribali, tra milizie mercenarie. Bisogna imparare a affrontare questi terribili circonflessivi che producono macelli, stragi, genocidi. Ma bisogna anche, insieme, dire ai «nostri ragazzi», che il corpo femminile, in qualsiasi paese nemico si trovi, non è più a disposizione del guerriero. Se mai lo è stato.

Un convegno esamina le possibilità di accelerare il cambiamento nelle forze armate

«Le donne nell'esercito porterebbero più civiltà»

Per il generale Francesco Cervoni l'ingresso dell'altro sesso e di una «diversa sensibilità» gioverebbe soprattutto nel rapporto con le popolazioni straniere. Una legge controversa sulle carriere.

ROMA. E se in Somalia ci fossero andate anche le soldate? «Mah - risponde il generale Francesco Cervoni, capo dell'Esercito - ammettiamo, per ipotesi, che i fatti siano veri... c'è chi è un gentiluomo o una gentildonna e chi non lo è. È l'ingresso delle donne nelle Forze Armate quali cambiamenti potrebbe portare? «Si tratterebbe senza dubbio di un arricchimento, di un apporto di sensibilità. Nelle missioni, dalla Somalia all'Albania, il rapporto con la popolazione è importante e le donne con la loro sensibilità possono dare un contributo. Certo se si deve correre dei rischi ci vuole una forte convinzione, e se una donna viene fatta prigioniera, come è accaduto nel Golfo, i rischi che corrono sono più forti. Ma certo noi, l'Esercito, oggi siamo più aperti alle novità rispetto al passato». Nel bel mezzo della bufera che sta scuotendo i militari ieri a Roma si è parlato dell'ingresso delle donne nelle Forze Armate. Un'innovazione che si affaccia in Italia con grandentero.

Il convegno è stato promosso dalla commissione nazionale per la parità e le pari opportunità, istituita presso la Presidenza del consiglio. Il servizio militare femminile è uno dei capitoli della legge in discussione in Parlamento sull'istituzione del servizio civile e la riorganizzazione di quello militare. I tempi potrebbero essere

lungi e appunto per abbreviarli un gruppo di deputati - come ha spiegato il presidente della Commissione Difesa della Camera Valdo Spini - ha «estrapolato» una proposta per accelerare l'ingresso delle donne nelle caserme. Secondo Spini la legge, che ha già superato l'esame di varie commissioni, potrebbe essere licenziata prima dell'estate ed «entro il 1998» le accademie militari potrebbero accogliere le prime allieve. L'inserimento potrebbe iniziare dai gradi più alti - nei quadri ufficiali e sottufficiali, prima che nella truppa - ha spiegato l'ammiraglio Guido Venturoni - e ciò proprio per avere maggiore e più rapida possibilità di integrazione». La novità viene vista con favore, ma con sfumature diverse, tra i capi militari. E mentre il vice-comandante dei Carabinieri generale Bruno Brancato fa notare che solitamente i militari dell'Arma operano in piccole caserme dove la convivenza tra i due sessi potrebbe creare qualche problema, l'ammiraglio Renato Ferraro comandante delle Capitanerie di porto fa notare che si pensa di realizzare alloggi «che garantiscono la privacy». «La presenza delle donne - dice l'ufficiale - è indispensabile e non più rinviabile». Gli ostacoli e le difficoltà comunque non mancheranno.

Secondo Anna Finocchiaro, ministro per le pari opportunità (che ha ri-

badito la necessità di indagare con rapidità e determinazione sui fatti della Somalia), il servizio militare femminile rappresenta «una piccola rivoluzione e le frizioni non mancheranno». Secondo il ministro c'è il rischio che le donne «vengano apprezzate quanto più si avvicineranno al modello femminile» di soldato. Anna Finocchiaro non ha nascosto le sue perplessità anche su un passaggio controverso della proposta di legge che viene discussa in Parlamento e che toccherà poi al governo emanare. Si prevede ad esempio il passaggio alle Forze Armate «di personale femminile dipendente da pubbliche amministrazioni e dall'associazione italiana della Croce Rossa... previo superamento di appositi corsi di addestramento e sulla base di criteri che tengano conto, al fine dell'attribuzione del grado, del titolo di studio e delle competenze possedute nonché dell'anzianità di servizio maturata nelle amministrazioni di provenienza». Nelle Forze Armate potrebbero dunque giungere «quadri femminili che hanno già maturato esperienza e uno status ad esempio nella Polizia o nelle amministrazioni dello Stato. Un'idea che non incontra molti consensi tra i militari (ad esempio è il caso del capo dell'Aeronautica generale Arpino) tra i politici (Valdo Spini) e nel gover-

no. Anna Finocchiaro ritiene che per quella strada le donne dovrebbero affrontare un «difetto di autorevolezza». Di diverso avviso il comitato Antea, un'associazione di donne che si batte per l'affermazione del servizio militare femminile e che ritiene «irrinunciabile l'inserimento delle donne già presenti nella Difesa o in altri settori della pubblica amministrazione nei ruoli degli Ufficiali e sottufficiali nei primi quattro anni dall'approvazione della legge». Secondo i sondaggi la maggioranza degli italiani vede con favore l'arrivo delle soldate. Una rilevazione effettuata ai primi di giugno dall'Archivio Disarmo indica che il 68% degli intervistati è favorevole all'ingresso delle donne. Il 44,8% le immagina con «compiti di supporto», il 27,7% anche con «compiti operativi» e solo il 27,4% è favorevole all'impiego di personale femminile in «compiti di combattimento». Tra le potenziali soldate il 28,4% predilige l'aeronautica mentre gli altri corpi (Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri, Marina, Esercito...) raccolgono tra il 12-11% ed il 17% delle potenziali preferenze. Tra le candidate il 40,6% manifesta simpatie per i partiti di centro-destra, il 21,3% guarda al centro-sinistra, il 32,3% coltiva la sinistra.

Toni Fontana

Ha cambiato sesso, ma si discute se possa essere ammessa

Londra, scandalo nel college La professoressa era un uomo

Secondo la nota femminista inglese German Greer, del direttivo del collegio, non possono essere violati gli antichi statuti che vietano presenze maschili.

LONDRA. In subbuglio a Cambridge l'unico «college» tutto al femminile: la colpa è di una professoressa di cosmologia, Rachel Padman, che è nata uomo e ha cambiato sesso con un'operazione.

Va considerata donna ad ogni effetto o fa a pugni con gli statuti che vietano ai maschi ogni ruolo in quella piccola cittadella del sapere?

Germaine Greer, la più celebre femminista del Regno Unito, fa parte del direttivo del 'Newnham College' e ha preso le distanze dalla professoressa con grande piglio polemico.

Macché? donna: per lei, Rachel Padman, 43 anni, specialista in cosmologia, è soltanto un uomo mutilato.

Questione di principio

«Mi piace Padman, ammiro il suo lavoro ma mi sembra incredibile - ha tuonato la Greer - che abbiamo calpestato così i nostri statuti. È una disgrazia che Padman sia stata messa in questa situazione. Mi fa molto arrabbiare. Passiamo tutti per

Caro Ventimiglia, sono un docente di scuola media e mi vedo tuttora circondato dal timore di alcuni di parlare di educazione sessuale a scuola. Insomma, va fatta o non va fatta?

Ettore Benecchi

Caro Benecchi, confesso che la definizione «educazione sessuale» non mi piace, ma è quella che «passa il convento».

Il problema reale è come educare ad una sessualità consapevole e responsabile.

È tanto facile da dire quanto difficile da praticare. La consapevolezza è una dimensione del Sé che rappresenta una scommessa relazionale permanente, da esperire e consolidare di volta in volta.

La responsabilità non è una dichiarazione di principio da esibire su richiesta come un documento di identità. Essa è quell'insieme di comportamenti in grado di far coincidere il rispetto di sé e quello per e degli altri senza soluzioni di continuità.

Consapevolezza e responsabilità, dunque, non sono l'esito di un unico ed esclusivo percorso educativo né sono garantite dalla messa in campo di interventi specialistici

stupidi. Che senso hanno gli statuti chiari se poi vengono ignorati?».

Germaine Greer ne fa una questione di principio e dice che la pensano come lei moltissime professoresse del 'Newnham College', fondato nel 1871 con un'agenda profemminista: sono ammesse soltanto studentesse, tutto il corpo docente è in gonnella.

Riunione d'emergenza

L'assunzione di Rachel Padman è stata decisa ad ottobre dal rettore, signora Onora O'Neil, che non ha dato alcun peso al passato transessuale dell'insegnante, tuttora un uomo per l'anagrafe inglese a dispetto di un drastico intervento chirurgico di quindici anni fa.

Del «segreto» Germaine Greer ha saputo per caso tramite le battutine di alcuni cattedratici appena qualche giorno fa.

Ha pensato alle dimissioni, ma adesso ha chiesto una riunione d'emergenza del direttivo: per un chiarimento sul perché al momento dell'assunzione gli organi dirigenti del «college» non siano stati debita-

mente, preventivamente informati.

Delle due l'una, per la femminista: o si espelle Rachel Padman o si cambia lo statuto ammettendo anche gli uomini.

La cosmologa al centro del braccio di ferro si è rimessa alle decisioni della maggioranza: «Sono pronta - ha detto - a dare le dimissioni se al college un numero significativo di donne non è contento di me a causa del mio passato. Ovviamente non vorrei andarmene perché significherebbe perdere qualcosa che amo».

«Mi sento donna...»

Rachel si sente donna a tutti gli effetti ed è contraria all'idea di professori maschi al 'Newnham': «È il solo college - ha sottolineato - con uno statuto così speciale. Se si ammettono gli uomini ci sarebbero minori opportunità per le donne a Cambridge». Un bel dilemma per la cultura e la fantasia anglosassoni: vincerà il diritto individuale, o una scelta per il sesso femminile farà cadere antichi statuti femministi?

Risponde Carmine Ventimiglia

Perché resta il silenzio sull'«educazione sessuale»

all'ombra dell'agenzia formativa per eccellenza quale la scuola.

Di contro, ancora oggi è molto diffuso il convincimento che l'«educazione sessuale» debba rientrare nelle competenze di taluni soggetti secondo una logica disciplinare. Così come diffuso è il convincimento che l'insegnamento sia un semplice contenitore neutro e neutrale di «saperi» depositati e, perciò, indifferenti a qualsivoglia dimensione relazionale, affettiva, sessuale.

Ancora oggi spesso a scuola, così come in famiglia, ci si illude che il silenzio su talune questioni sia d'obbligo, peggio ancora, che la proibizione sia una condizione normativa vincente.

Crede che la scuola debba assumere la valenza sessuata anche delle proprie specifi-

che finalità, sia educative che di acquisizione e di produzione dei «saperi». E per fare ciò non può presupporre deleghe specialistiche.

Deve cogliere e disvelare la trasversalità di quella valenza, il suo essere costitutiva di ogni percorso didattico e di ogni tipo di rapporto.

Il fatto è che in generale il mondo adulto, non solo quello dei docenti, paga il prezzo dei propri disagi e delle proprie difficoltà a «parlare» con i giovani di tutto ciò, perché farlo vorrebbe dire parlare indirettamente di sessi e con-

frontarsi con la dimensione della propria affettività, della propria sessualità. Per questi motivi esso a volte non sa neppure ascoltare, non è neppure in grado di cogliere le mute domande di interlocuzione che vengono poste.

Ci si rifugia nel comodo alibi che non è di nostra «competenza», come se fosse possibile dissociare i discorsi «su» dalla elaborazione delle esperienze «con», dimenticandosi, per giunta, che i modelli culturali introiettati, specie rispetto ad affettività e sessualità, non «passano» attraverso le parole ma attra-

verso i nostri comportamenti.

Perciò il silenzio non solo non aiuta ma è il modo peggiore per comunicare, perché diseducativo e produttore di misteri «terroristici» e di fantasmi inafferrabili.

Scrivete a Carmine Ventimiglia c/o l'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Contro Senso



Soluzioni difficili per liberarsi degli scocciatori di professione

GAIA DE BEAUMONT

Nascosti in mezzo a noi, vivono persone non spettacolarmente dannose ma che si laureano a pieni voti nell'arte dello scocciare minori e delle irritazioni gratuite. Sono conosciute come i «Noiosi», «i maleducati», «i Rumorosi», i «Privi di Tatto», gli «Irritanti». Gli scienziati hanno provato a studiare la noia fin dal quattordicesimo secolo quando ancora non si faceva troppo caso a queste cose. Un biologo svizzero allevava scioiattoli per poter esaminare i cervelli dei più noiosi. È stato incapace di concludere qualcosa e un giorno mentre cercava di ricordare come aveva trascorso l'anno 1345, sua madre gli aveva buttato via tutta la collezione di cervelli.

Gli scocciatori professionisti sono individuabili al volo. Basta riconoscere il «Copyright» con cui cominciano una frase: «Se vuoi conoscere la mia opinione...» oppure «io dico sinceramente... per il tuo bene». Il corollario è l'inevitabile pratica conclusiva: «Beh almeno ho detto quello che avevo in mente... perché sono un tipo onesto...» In queste parole (anche se sono vere) c'è qualcosa d'impacciabile che costringe l'ascoltatore ad alzare subito di ottave la voce.

Sono sicura che non esista una sola frase ammobbiliata dalla parola «onesta» che abbia mai fatto del bene a qualcuno. Esiste nel cervello un piccolo frigorifero che contiene tutte le informazioni conosciute come «il vero» e quasi tutte le energie vitali vengono spese a mantenere chiuso, sempre e comunque, quel contenitore.

Come si evitano i noiosi congeniti senza condannarsi all'eremitaggio?

Pensare di sfuggirgli è un'utopia almeno quanto credere che gli agenti immobiliari dicano la verità quando fanno credere che vorrebbero diventare i tuoi migliori amici. Ingegnarsi a non lasciare casa è uno stratagemma scarso, destinato a portare un esito intermittente. Gli scocciatori hanno il tuo numero di telefono e non esiteranno a usarlo.

I ricercatori moderni, sfidando con eroismo il pericolo di maneggiare quotidianamente un materiale ad alto livello di tedio, sono più che mai vicini a una soluzione definitiva anche se si chiedono come faranno a convincere i noiosi a farsi curare. L'unica soluzione sarebbe che si rendessero conto d'essere un'afflizione per la comunità, così accetterebbero di farsi rinchiudere in zone riservate: parcheggi fuori mano, spiagge pubbliche in inverno, oratori in disuso.

Rimedio sbrigativo: urlare a pieni polmoni nella cornetta del telefono. Fa bene al sistema endocrino.

CGIL

BENEVENTO

CAMERA DEL LAVORO DI BENEVENTO

Convegno Pubblico

IL PATTO TERRITORIALE DI BENEVENTO

E LA REINDUSTRIALIZZAZIONE DELL'AREA DI AIROLA

I soggetti, gli strumenti e le scelte per lo sviluppo produttivo ed occupazionale del Sannio

Relatore: Enzo Parziale, Segretario generale Cgil del Sannio
Interventi: R. Russo, Presid. Prov.; P. Viespoli, Sindaco di Benevento
A. Gianfagna, Cnel; A. Izzo, Pres. Prov. Un. Ind.
C. Refuto, Cgil reg.; R. Salvato, Cons. Promair
A. Crispi, Segret. generale Cgil Campania
on. Isaia Sales, sottosegretario ministero Bilancio
Conclude: Angelo Airola, Segretario nazionale Cgil

VENERDÌ 27 GIUGNO 1997 - ORE 9.30

AUDITORIUM MUSEO DEL SANNO - BENEVENTO

Alla iniziativa partecipano la Deputazione Provinciale e i Sindaci della Provincia di Benevento

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde

167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

P'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996